

Quando il barone Haussmann, nel 1854, ideò il progetto di riqualificazione urbanistica di Parigi, lo fece tracciando sulla mappa della città semplici linee che collegavano i principali punti d'interesse: i famosissimi "boulevard". Fu proprio lì che nacque l'urbanistica moderna, perché da quella che fu una vera rivoluzione per la capitale francese si capì quanto potessero incidere sul carattere, sullo sviluppo e sulla qualità della vita le scelte fatte da chi governa.

Addentrarsi nel percorso di Officina Vivaio, quindi, significa andare ad abbracciare temi che riguardano il nostro modo di vivere, secondo il principio - ancora oggi riconosciuto a fatica - che la "forma" della città è fondamentale per determinare la vita che in essa si svolge. È in questo senso che va letto l'intervento del professor Consonni del 23 febbraio, che potete trovare in versione integrale sul nostro sito www.vivaioaronno.org, che spiega attraverso cinque punti quanto la governance dello sviluppo urbano e la gestione virtuosa del rapporto tra pubblico e privato siano essenziali perché le nostre città - Saronno compresa - siano indirizzate verso un futuro migliore.

Nasce così l'esigenza, per non dire l'urgenza, di essere "tessitori di urbanità", ovvero soggetti che costruiscano la città attraverso una visione che permetta alle persone di raggiungere i propri obiettivi, prosperare, sentirsi protetti. È possibile immaginare un futuro in cui questa responsabilità sia condivisa da amministratori e attori? Anche questa è una delle questioni, e delle sfide, che mettiamo sul tavolo attraverso il nostro percorso. ●

LA VERSIONE DI CINO ZUCCHI

Cino Zucchi, titolare dello studio CZA, è l'architetto che si è occupato del masterplan sull'area ex-Isotta e della progettazione di due ambiti fondamentali: l'ormai famoso "Cocodrillo", che ospiterà l'Accademia delle Belle Arti di Brera, e la riqualificazione della Bernardino Luini. Edifici che si collocheranno all'interno di un piano complessivo nel quale saranno le persone a far vivere le varie aree, secondo usi che saranno in parte determinati dalle funzioni presenti ma che saranno anche lasciati alla libera interpretazione da parte dei cittadini, veri fautori della vita urbana. «Uno dei difetti del modernismo», spiega Zucchi in una delle interviste presenti sul sito www.vivaioaronno.org, «è stato quello di voler forzare i comportamenti delle persone attraverso le organizzazioni

spaziali. In questo senso, credo che ci possano essere degli spazi molto ben definiti - tagliati bene, orientati bene - che diano un senso di protezione (l'Italia è uno dei posti in cui questo avviene di più) ma che non prescrivano dei comportamenti.

Mi è capitato di dire, in alcune situazioni post-Covid, che la città ci aspettava là fuori, senza che cambiassero gli spazi pubblici. Un esempio può essere quello di una panchina, che può ospitare dei cyberpunk, delle signore pettegoie, due innamorati che si sbacucchiano o un solitario esistenzialista. Non è la panchina a determinare i comportamenti, anche se ben orientata verso il sole e coperta da un albero. Oggi possiamo creare degli spazi pubblici di nuova generazione che accolgano i nuovi stili di vita ma senza prescriverli, come

faceva il funzionalismo».

Le funzioni degli edifici si fondono con la dimensione urbanistica sovraumunale, andando a toccare gli storici legami di Saronno con il territorio e il suo essere, da secoli, uno snodo di collegamenti da e per luoghi importanti. «L'ex-Isotta Fraschini a Saronno è un'area che ha un'occasione straordinaria», prosegue Zucchi. «Innanzitutto la ▶



Cino Zucchi

LA PAROLA AGLI UNDER 35

Dice Chiara, tra i giovani U35 che partecipano agli incontri di Officina Vivaio: «Da poco ho comprato casa e mi sono trasferita a Saronno, perché è una città che conosco da quando sono piccola. L'ho frequentata da sempre e ho molte amicizie sul territorio, quindi per me era il posto ideale. Da subito mi sono posta l'obiettivo di vivere attivamente il territorio, proprio perché non volevo solo trasferirmi in un luogo per avere una base dove dormire e mangiare ma volevo vivere la mia città, costruire una rete e un abitare sociale. Quindi quando ho visto la possibilità di partecipare a questo progetto mi sono resa conto che era proprio quello che cercavo: rendermi utile e dare il mio piccolo contributo per qualcosa di bello per la città. Qualcosa che se raccolto con responsabilità e partecipazione

permetterà a chi vive su questo territorio di creare quel vivere collettivo in cui credo e che spero fermamente sia il futuro della città in cui ho scelto di vivere»

Anche Marco fa il punto sulla sua partecipazione: «Mi sono attivato per coinvolgere altri giovani, anche se non è semplice, ma io ci credo perché il sogno è bellissimo. Ho studiato a Milano e viaggiato tanto, e mi sono reso conto che a Saronno a parte i rapporti personali non c'è niente, per quello serve provarci. Soprattutto per la mia generazione, che si è sempre lamentata ma poi non è mai riuscita a impegnarsi in qualcosa che potesse cambiare le cose. Adesso ci sono queste idee, molto intelligenti, e credo che vadano supportate.

Chiude Sabrina: «Partecipo perché credo nella politica come valore umano. Credo che il dialogo

e la condivisione siano parte della nostra natura, storia e cultura, come i cari vecchi greci ci hanno insegnato e tramandato. Credo nei visionari e nel potere della parola e della condivisione. Credo che Saronno abbia un potenziale alto ma sia gestita da persone troppo vecchie d'animo e senza idea minima circa le dinamiche attuali e soprattutto le esigenze dei giovani. Credo che dalle idee possano nascere grandi cose ma che occorra impegno. Le aspettative sono nulle ma la speranza ci aiuta a proiettarci verso un oltre possibile. Le esigenze sono spazi ideali, dialogici, fisici e concreti in cui la cultura possa circolare per osmosi senza rimanere in caste chiuse. E infine credo profondamente che la cultura vada fatta e lasciata fare, e soprattutto vada condivisa, tramandata e lasciata libera di essere malleabile». ●

► dimensione inusitata, comparabile ai grandi scali milanesi come Farini e Porta Romana, che oggi sono uno degli elementi cardine della riforma della città. Poi si trova in una posizione importantissima perché è relativamente vicina al centro storico ma anche a via Varese, ovvero la vecchia direttrice che già in epoca romana collegava Milano, Saronno, Varese e Lugano, per cui fortemente sedimentata nel territorio. È attaccata, come molte altre aree dismesse, alla ferrovia. Queste aree infatti, spesso per ragioni funzionali, avevano lo scalo annesso, come nel caso dell'Isotta.

Oggi le linee del ferro sono linee di mobilità che collegano la dimensione locale e la scala metropolitana. Addirittura, essendo sulla linea

delle Ferrovie Nord che arriva fino a Malpensa, l'ex-Isotta è un luogo cardine di un triangolo che va dal centro di Milano verso i due laghi, con tutta una sua storia industriale, e oggi - avendo l'aeroporto - è un'asta di sviluppo. Forse Saronno, avendo questa posizione baricentrica, potrebbe essere il punto che collega la sua dimensione conviviale - dove c'è una comunità - alla metropoli, che invece è anche un luogo di spaesamento e solitudini. Possiamo oggi comunicare il senso di comunità, di appartenenza, accettando anche la dimensione "estesa" del lavoro, dato che ormai molti luoghi di lavoro non sono più localizzati? Io credo che l'Isotta Fraschini abbia le caratteristiche per poterlo fare». ●

UN PATTO TRA GENERAZIONI PER SALVAGUARDARE LA TERRA

Nel corso della serata con il professor **Giancarlo Consonni** - architetto, urbanista, poeta - gli abbiamo chiesto se ci sia un filo rosso che unisce questi tre campi. Ci ha risposto così: «Abbiamo visto prima uno spezzone del film "L'Albero degli Zoccoli" di Ermanno Olmi, che mi ha riportato alla mia infanzia. Io ero figlio di un oste contadino. Nel mondo rurale i figli di un paese sono figli di tutti, per cui si entrava e andava in tutte le case, non esistevano le chiavi.

Poi crescendo ho impiegato molto tempo a studiare com'è nata la metropoli contemporanea e come ha funzionato il rapporto città - campagna. È paragonabile a quello che succede oggi con le delocalizzazioni produttive: la ricchezza della città non si potrebbe spiegare senza l'apporto della campagna. Questo dovrebbe farci pensare molto. In quel contesto, sono ritornato anni dopo nel mio paese, Verderio, e mi

sono trovato a parlare questa lingua che avevo praticamente rimosso, il dialetto locale, che mi chiedeva di esprimere delle cose. L'ho fatto nel mio primo libro che si chiama "Viridarium", cioè giardino, in cui ho raccontato questi mondi popolari che avevano un carattere quasi ottocentesco. Questo confronto tra questi mondi è stato in un certo senso una scuola di vita, per cui c'è un filo rosso che lega tutto questo.

Alla fine, attraverso anche lo studio dei grandi maestri come Carlo Cattaneo, ho scoperto che la città è davvero il principio della storia italiana. Senza la città noi siamo persi, perché il punto più alto della cultura è stato espresso nella città e in un rapporto con la campagna. Una volta c'era un patto tra generazioni che aveva lo scopo di "salvaguardare la terra" [intesa come territorio, ndr]. Oggi questo rapporto si è perso e si pensa che le risorse vengano da chissà dove». ●

UN PERCORSO CON GLI EX-DIPENDENTI ISOTTA

Tra gli attori più importanti e storici da cui emerge il progetto sull'area ex-Isotta Fraschini ci sono senz'altro gli ex-dipendenti, che non solo sono stati interpellati come testimoni di quanto avveniva all'interno dei capannoni, quando si lavorava in azienda, ma che fin dall'inizio si sono messi a disposizione per dare un contributo fattivo. Sono persone che per larga parte della loro vita hanno fatto "andare le mani", un approccio che hanno mantenuto ancora oggi. «Anche se l'attività industriale si è esaurita alla metà degli Anni '80», ci racconta uno di loro, «la memoria degli ex-dipendenti Isotta è ancora molto vivida in città, e c'è un forte desiderio di partecipare per poter dare il proprio contributo. L'azienda era considerata una vera e propria famiglia, che permetteva a tutti non solo di "portare a casa il pane" ma anche d'imparare il mestiere insieme agli altri. È per questo che la rigenerazione dell'area con una forte componente formativa è vista particolarmente di buon occhio: una volta riguardava l'industria, domani l'ingegno, e questo costituirà un legame tra passato e futuro».

Ogni dipendente è un volto con attorno una storia, personale e familiare. Alcuni sono stati intervistati e tutti sono stati fotografati, per andare a creare, nello spazio museale che verrà costruito, un "wall" con tutti i loro ritratti, a testimonianza di quanto l'Isotta abbia inciso nella costruzione della comunità saronnese. Un desiderio di raccontare e ricordare che si concretizza anche nelle operazioni di recupero ed esplorazione che gli ex-dipendenti portano avanti nell'area settimana dopo settimana. «Abbiamo recuperato e ripulito alcuni bancali di mattoni», spiega il nostro interlocutore, «che potranno essere riutilizzati nella costruzione dei nuovi edifici. Stesso discorso per le lampade industriali, che abbiamo restaurato per un uso futuro. Ci saranno tracce della vecchia Isotta anche in quella nuova, insomma».

Nell'aria resta una preoccupazione. «Molti di noi sono anziani», spiega la voce, «e ci chiediamo se faremo in tempo a vedere il progetto realizzato. Capiamo che non sia una cosa semplice, ma speriamo che tutto possa procedere per il meglio affinché quest'area possa ridiventare il cuore pulsante di Saronno». ●



© Giacomo Infantino

PROSSIMI INCONTRI

mercoledì 9 marzo

Lo sviluppo industriale di Saronno tra '800 e '900: le ragioni di un nuovo museo per la città e i suoi archivi
relatori: Sergio Beato storico dell'arte, Pierluigi Piano archivista di stato

martedì 15 marzo

La carta dell'habitat e il residenziale nell'area ex-Isotta Fraschini
relatore: Alessandro Maggioni - Presidente Confcooperative

Auditorium Aldo Moro | 20.30 | prenotazioni sul nostro sito

Hai una domanda da fare?
Falla sulla nostra piattaforma online!

Vuoi partecipare a un incontro?
Prenota il tuo posto sul nostro sito!

www.vivaioaronno.org